

## IL TEMPO E LA DISTANZA

In un museo archeologico il tempo scorre inevitabilmente all'indietro. Al suo interno si raccontano storie di donne e uomini che hanno vissuto in un passato più o meno lontano e chi vi entra si trova a interagire con i resti materiali di quelle storie: sculture, apparati decorativi, elementi architettonici, ornamenti personali, armi, ma anche (anzi, quasi sempre) oggetti modesti, frammenti di vasellame e strumenti della vita di tutti i giorni.

Chi entra nel Museo Archeologico Versilese "Bruno Antonucci", appena varcata la soglia, viene proiettato in un passato remoto, distante circa cinquemila anni da oggi. A quest'epoca, infatti, risalgono le tracce dell'intenso popolamento che caratterizzò il distretto apuano, ad opera di gruppi umani attratti qui dai ricchi giacimenti minerali che si nascondevano nel sottosuolo. È a partire da questi antichissimi cercatori di minerali che l'uso e la lavorazione dei metalli hanno iniziato ad affondare le loro radici in queste terre e si sono saldati all'identità di chi le abita.

Proseguendo nella visita, il museo racconta un'altra pagina della storia del territorio: l'emporio etrusco di S. Rocchino. I reperti di quello scavo, oggi, ci aiutano a rivivere la frenetica attività che duemilacinquecento anni fa animava il piccolo villaggio di capanne, affacciato sulle acque del lago di Massaciuccoli. Qui, per lungo tempo, si intrattennero relazioni commerciali con viaggiatori e mercanti che per mare, dalle ricche e floride città dell'Etruria meridionale e della Grecia, trasportavano merci in questo remoto angolo della Versilia per poi riprendere il loro viaggio attraverso il Mediterraneo.

Nella sala dei cippi, il viaggio indietro nel tempo prosegue e ci porta a scoprire le origini di un altro segmento dell'identità di questa terra, ossia lo stretto legame che già in epoca etrusca si venne a stabilire tra il mondo dell'Aldilà e il marmo apuano. Risalendo all'inizio di questa storia, scopriamo che l'arte di lavorare questo nobile materiale si aggancia a tradizioni e saperi artigianali che giunsero dalla Grecia e qui, ai piedi delle Apuane, misero salde radici.

Insomma, per noi archeologi (e così per chi segue i risultati delle nostre ricerche) è normale pensare al tempo con la testa rivolta all'indietro. La stessa pratica dello scavo ci insegna a seguire la successione degli eventi lungo un percorso che si muove a ritroso: partendo da suoli contemporanei, man mano che scendiamo nella terra, ci imbattiamo nelle tracce delle azioni avvenute nel passato, procedendo dalle più recenti alle più antiche. Eppure, questa consuetudine di guardare indietro nelle vite e nelle storie di secoli fa, questo esercizio della mente che varcando le soglie di un museo archeologico facciamo quasi in automatico, non deve diventare abitudine, né tantomeno assuefazione, se non vogliamo rischiare di perdere uno dei contenuti di maggiore rilievo di una collezione archeologica, ossia il senso del tempo che passa e trascurare la reale portata di questa forza che attraversa inesorabilmente la vita degli esseri umani e le tracce materiali della loro esistenza.

Ecco, con "Exploring The Ego Of Times" abbiamo voluto lavorare proprio su questo: **riportare l'attenzione sul tempo**, restituire profondità a questa dimensione, introducendo un punto di vista diverso da quello consueto, non più rivolto all'indietro, ma proteso in avanti. Cambiare, insomma, il paradigma per risvegliare la sensibilità al passare del tempo.

E se per il viaggio nel passato i reperti archeologici sono abitualmente i vettori ideali, per questo intento di proiettare i nostri sguardi nel futuro, solo l'arte e l'atto creativo potevano aiutarci. Così è nata la collaborazione con Maicol Borghetti e l'idea di "Exploring The Ego Of Times", un percorso che trasforma l'esperienza del tempo all'interno del nostro museo.

La mostra è infatti, prima di tutto, **un progetto di riflessione sul tempo e sulla sua natura**. I reperti archeologici entrano in dialogo con le opere di un artista contemporaneo, creano riflessi e simmetrie e portano all'interno del museo il racconto di un tempo nuovo, il futuro. Un tempo che per definizione è escluso dalla disciplina che si occupa di ricostruire le civiltà dalle loro tracce materiali e che, per quanto in avanti la si voglia spingere, arriva ad occuparsi, al massimo, di fenomeni e attività che si sono svolti ieri.

Con "Exploring The Ego Of Times" **il museo si arricchisce di nuovi reperti, le opere di Borghetti, concepite come tracce archeologiche di una civiltà del futuro**. Il viaggio adesso non è più in una sola direzione, non è più rivolto solo indietro, ma si muove in due direzioni opposte: una proviene dal passato e una dal futuro, ed entrambe convergono verso l'oggi e il visitatore del museo. La nuova esposizione diventa così esercizio di superamento della distanza o, per meglio dire, della barriera che il tempo crea tra il visitatore e i resti di epoche lontane, passate o future. Borghetti frappone volutamente tra le sue opere e chi ne fruisce la stessa distanza che si può sperimentare nei nostri musei e siti archeologici davanti alle testimonianze del passato, spesso ridotte in frammenti difficili da far parlare. È percorrendo quella distanza che il visitatore cerca di interpretare ciò che osserva, facendo ricorso a tutte le competenze utili a dare significato a qualcosa di cui non ha un'esperienza diretta e quotidiana. Da questo punto di vista, il modesto

frammento di intonaco di una capanna del V secolo a.C. e l'installazione di una forma affusolata e lucente si collocano alla stessa distanza da chi li osserva oggi, seppure in direzioni opposte.

“Exploring The Ego of Times” fa dunque emergere meccanismi di fruizione delle opere che potenziano la capacità di lettura dei reperti archeologici e viceversa. In questo senso, **la mostra non è solo l'aggiunta di un nuovo contenuto alla collezione archeologica**. Non opera per semplice sovrapposizione o, viceversa, per banale contrasto, ma per integrazione. Ciò che speriamo di avere raggiunto, infatti, è la nascita di un dialogo tra l'arte contemporanea e la storia antica, due mondi distanti e privi di legami solo in superficie, un dialogo in cui nessuna voce prevarica o interferisce direttamente sull'altra, ma a disposizione di chi voglia ascoltarlo e diventarne parte attiva. Un dialogo che crediamo abbia il valore di fornire nuovi strumenti e chiavi di lettura all'esperienza di visita e arricchisce così il significato culturale del Museo Archeologico Versiliese.

Francesco Ghizzani Marcia

Curatore-conservatore del Museo Archeologico Versiliese “Bruno Antonucci”